



Le storie di chi è rimasto senza mamma e papà

“Dopo l’assassinio, il nulla E la serenità è una chimera”

di Federica Cravero

Ci sono i ricordi struggenti che non andranno più via: «Il giorno che mamma è morta avevamo litigato e le avevo detto di andare a quel paese». C’è la difficoltà a guardarsi allo specchio e riconoscersi come vitta di una vittima: «Per anni mi sono vergognata di quello che mi era accaduto». E la difficoltà delle famiglie affidatarie, impreparate a una simile tragedia e ancora più in difficoltà a far fronte alle difficoltà non solo materiali ma soprattutto psicologiche di bambini che in un solo istante hanno perso le madri assassinate e i padri che le hanno uccise, in molti casi finiti in carcere e in alcuni casi morti suicidi dopo il delitto. «Ogni tanto guardo i miei nipotini e li vedo sereni, ma mi chiedo se dietro quello sguardo ci sia una reale serenità – racconta una nonna – Anche nei momenti belli, poi, c’è sempre quella sensazione che ti fa pensare che non è giusto che la madre non ci sia al loro fianco». Sono tante e dolorose le storie raccolte dalla pubblicazione «A braccia aperte» curata per Vita e per **Con i bambini** da Sara De Carli e

Sabina Pignataro che affronta quelli che vengono definiti «orfani speciali», resi tali da un femminicidio. Non esiste una banca dati ufficiale sugli orfani di femminicidio ma si stima che siano circa duemila in Italia. Che hanno assistito alla tragedia o l’hanno saputo dai carabinieri che sono andati a prenderli a scuola per farli uscire inaspettatamente prima. Ma c’è anche chi racconta di aver sentito la notizia al telegiornale, di non aver mai ricevuto alcun supporto psicologico, di essere entrata e uscita dalla caserma dei carabinieri senza che un assistente sociale o qualcuno la sostenesse e di essere andata lei a pulire con lo spazzolone il sangue di sua madre sul pavimento, una volta che l’appartamento in cui era stata uccisa era stato dissequestrato. Maggiorene sì, e per questo fuori da tante tutele che vengono riservate ai bambini piccoli, eppure ancora figlia, fragile, bisognosa di aiuto. Qualche volta sono gli orfani maggiorenni a diventare affidatari dei fratellini minori, costretti a crescere da un momento all’altro e a improvvisarsi anche genitori. In molti casi, poi, gestire una nuova famiglia allargata diventa anche un problema economico. Tra le famiglie affidatarie

piemontesi, quella di Agnese Allasia e Giovanni Paolo Cornaglia, di Fossano, si erano particolarmente impegnate a tutela di tutti coloro che, come loro, si erano trovati nella condizione di accogliere in casa i figli di Silvana Allasia, assassinata dal compagno, ma dopo l’approvazione della legge che introduceva benefici per gli “orfani speciali”, avevano dovuto ammettere che «questa legge, pur eliminando gravi ingiustizie, dal punto di vista assistenziale si rivela carente e lontana dall’indennizzo diretto. E lontano è un eufemismo se si pensa che dei 12 milioni di euro annui messi a disposizione dal governo, l’anno scorso sono stati stanziati solo 261mila euro». «In qualche caso ci siamo trovati anche ad affrontare famiglie in situazioni di povertà assoluta – spiegano **da Con i bambini** – quando si affidano a nonni con la pensione due o tre nipoti, che avrebbero bisogno di un supporto psicologico dedicato e che invece non riescono neanche a mettere assieme il pranzo con la cena».

*Anche nei momenti
più belli c’è sempre
quella sensazione
che ti fa pensare
che non è giusto
che la madre
non ci sia
al loro fianco*

— ” —



Peso: 25%